

Tratto in arresto ieri a Bari Gaetano Baldassarre

Accusa di corruzione contro l'assessore dc

Dirigeva gli Affari generali al bilancio della Regione - Venne maggiorato il prezzo dei lavori per la sala riunioni regionale

Dalla nostra redazione

BARI — L'assessore regionale democristiano dott. Gaetano Baldassarre è stato tratto in arresto venerdì scorso quando prestava le dimissioni, assessore agli Affari Generali al bilancio della Regione Puglia — è stato tratto in arresto venerdì mattina. Nei suoi confronti il sostituto procuratore della Repubblica di Bari dott. Carlo Curione aveva emesso un mandato di cattura per corruzione ed interessi privati in atti di ufficio. L'arresto è stato eseguito dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria a cui il Baldassarre si è costituito nella tarda mattinata di ieri.

Le accuse in base alle quali l'ex assessore dc è stato arrestato riguardano i lavori di allestimento della sala delle riunioni della Regione, nella sede di Via Capuzza, che sarebbero venuti a costare molto di più del previsto. All'atto dell'appalto di questi lavori nel luglio del 1976 era stata concordata una spesa di 320 milioni oltre I.P.A. mentre con una perizia suppletiva veniva approvato un uti-

liore impegno per 400 milioni, somma che doveva servire per dotare la sala di varie strutture fra cui una biblioteca, un impianto per quattro lingue. La commissione di controllo sollevò delle obiezioni, ma la giunta regionale insistette nel sostenere il progetto. Il commissario di governo annullò però la delibera per illegittimità.

Nel frattempo i lavori erano stati completati anche se la sala delle riunioni era rimasta, come è ancora inutilizzabile per la mancanza dell'attacco di energia elettrica. Nel novembre 1977, a seguito di un esposto con il sindacato aziendale Cgil — il sostituto procuratore Carlo Curione ordinava il sequestro di vari documenti relativi agli appalti, alle varianti e alle perizie suppletive le cui procedure erano state irregolarmente approvate. La «AGECO» di Roma, che l'impresa appaltatrice aveva dichiarato in fatti che per i lavori di completamento, che utilizzavano nel contesto della sala consiliare buona parte degli impianti del contratto princi-

pio, era stata contabilizzata una spesa supplementare di 214 milioni.

Di fronte al consiglio regionale che esaminava nel novembre scorso l'adempimento del sindaco, l'assessore Baldassarre respingeva le accuse sostenendo che l'iniziativa del sindaco Cgil, riproposta ad atteggiamenti intimidatori e scandalistici affermazioni queste respinte sia dal capogruppo comunista compagno Giovanni Papalardo che da quello socialista D'Alama che riconoscevano la legittimità dell'intervento del sindaco. Anche la segreteria regionale della Cgil Puglia non solo respingeva le accuse ma si chiedeva se fosse ancora politicamente e moralmente possibile che l'assessore Baldassarre continuasse ad amministrare la cosa pubblica. L'arresto del 1977, quale presidente di una consorzio di legge aveva subito un processo per truffa anche se era stato condannato dal pretore per appropriazione indebita.

Palermo: oggi manifestazione delle donne sulla legge per l'aborto

Alle 16 al Jolly Hotel
PALERMO — L'esperienza di una settimana di incontri con le donne: questo il tema di una manifestazione indetta per oggi alle ore 16 al Jolly Hotel di Palermo dalla Commissione femminile del comitato regionale siciliano del Pci a conclusione di una significativa iniziativa per una giusta legge di regolamentazione dell'aborto. Alla manifestazione, che sarà introdotta da un intervento della compagna on. Giuseppina Mendola, responsabile della Commissione femminile, sono stati invitati tutti i parlamentari siciliani ai quali saranno consegnate migliaia di lettere firmate dalle donne dell'isola nelle quali si richiede un impegno per l'approvazione immediata della legge. Le lettere, indirizzate proprio ai parlamentari, chiedono la eliminazione della piaga dell'aborto, il più delle volte clandestino, attraverso una legge che tuteli e garantisca alla donna la salute e la dignità.



C'è una zona in Sardegna, la Partiolla, che riassume in sé tutti i guasti di uno sviluppo distorto

DOLIANOVA — Ragazze, braccianti e studentesse lavorano nella raccolta delle verdure e dei cardi. La stessa attività viene svolta da molti studenti e ragazze diplomate. I giovani si vanno organizzando nelle leghe dei disoccupati a Dolianova, Sardiene, Donori, Soliminas, Monastir e in tutti gli altri comuni del comprensorio di Cagliari.

A Dolianova la gente s'incontra solo sul treno per Cagliari

- I giovani vogliono costituire una coop di servizi legata a quella dei pastori che si sta formando
- Ma non sono facili i rapporti: questione di mentalità dice qualcuno ma qualcun altro parla di questione di proprietà
- Mentre i servizi scarseggiano anche le donne si stanno organizzando e hanno già formato un « comitato per il consultorio »

DOLIANOVA — Ai limiti delle colline miceneiche della Trexenta, degli altipiani del Sarrabus e del Gerrei, della pianura del Campidano di Cagliari, la Partiolla è una piccola regione della Sardegna che ha una sua storia. Dell'antica gloria di «Dolia» rimane oggi la bella chiesa romanica di San Pantaleo a Dolianova, l'economia, fondamentalmente agricola, presenta tuttora elementi misti derivanti dalla coltura in una zona di transizione (montagna, collina e pianura): le vaste aree adibite alla coltivazione dei cereali, le colture arboree (dall'olivo alla vite al mandarino), gli ampi salti collinari incolti e potenziale ricchezza per gli allevatori di bestiame, molti dei quali oggi di origine barbarica. Ma soprattutto c'è un elemento che la rende unica: i servizi ancora ai nostri giorni privi della struttura fondamentale, organica, seppure allora povera e chiusa, che il Casalis descriveva nella prima metà del secolo scorso.

Non è certamente questa la sede in cui verificare i profondi mutamenti della struttura economica e sociale che hanno modificato il volto ed il costume di questa area; lasciamo questo compito agli studiosi e agli organi smi comprensoriali che si dividono la vecchia «Dolia». Puntiamo, perciò, la nostra analisi sulle conseguenze di una rinascita mancata.

Prendiamo, per esempio, i problemi della popolazione del centro maggiore: Dolianova. Con i suoi seimila e cinquecento abitanti, il paese è inserito (con Donori, Sardiene, Soliminas e Monastir) nel ventiquattresimo comprensorio, quello di Cagliari.

L'occupazione femminile

Le donne di Dolianova non sono più « tessitrici », ma « salinche, braccianti stagionali nel periodo della raccolta delle olive e in quello della vendemmia, commesse e segretarie a Cagliari, diplomate disoccupate, piccole esercenti nel paese. « Viviamo tutti una realtà contraddittoria dove, per quanto non si possa parlare di povertà o di fame, la verità è che il punto di riferimento e di aggregazione reale per la gente è il treno », dice un compagno della locale sede del partito. « Naturalmente noi tutti, militanti e simpa-

tizzanti, ci sforziamo giorno per giorno e con risultati positivi, di creare un " incontro " alternativo a questo quotidiano parlarsi sul " ballante pavimento " di Cagliari, concludere con una certa amarezza il nostro "compagno". Anche queste sono conseguenze drammatiche della "o gica dei « poli di sviluppo ». Un centro agricolo ricco di possibilità, lasciato allo spiantamento dell'azienda individuale, ha finito per riversarsi, in modo rilevante e per certi versi paralizzante, sul magico « Cagliari ».

Mancanze e disfunzioni

Le donne, le madri in particolare, pongono nell'assemblea l'accento sulla mancanza e sulla disfunzione di alcuni servizi elementari: la scuola materna, i cui orari limitati ne inficiano la stessa utilità, le scuole primarie, la cui gestione lascia molto a desiderare (non sono mancati i piú docchi); il consultorio inestistente. « Chi ha bisogno di una visita, deve andare a Cagliari. La stessa libertà personale dei nostri figli è limitata da una assoluta carenza di educazione sessuale ». Chi parla è una quarantenne molto aperta e sincera. « Me otto è il corpiolino, una ragazza che circoli o vada a bar, è tenuta in conto di dannaccia »; sottolinea una 50enne.

La mobilitazione continua. Anche le donne, dopo i giovani, si stanno organizzando. Hanno formato un « comitato per il consultorio » che tende a promuovere un movimento su due punti. In primo luogo l'intento è quello di premere sulla Regione per che dia finalmente luogo alla legge di attuazione dell'art. 405 (la giunta, proprio in questi giorni, dovrebbe, dopo lunga attesa, sottoporre a discussione al Consiglio la sua proposta legislativa). In secondo luogo, il « comitato » aprirà una vertenza col Comune per ottenere subito la agibilità dei locali ex Ormi ed il personale, condizioni necessarie per creare un consultorio comunale provvisorio. Le donne sono disposte a concorrere in prima persona alla gestione dei servizi.

Cecilia Lilliu



Precipita giorno per giorno la situazione occupazionale in Sardegna

Licenziano anche gli operai delle fognature?

Tale eventualità per la città di Cagliari significherebbe anche un grave pericolo per la già precaria situazione sanitaria - Anche le piccole fabbriche confermano nuove sospensioni - Una dichiarazione del compagno Sechi - Un problema nazionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La situazione occupativa nell'area industriale di Cagliari va ulteriormente precipitando. Si profilano altri massicci licenziamenti e la chiusura di piccole fabbriche, mentre viene confermata la cassa integrazione in diverse aziende pubbliche e private. La crisi, è molto grave, rischia di toccare punti allarmanti preoccupanti. Si parla della sospensione dal lavoro per 131 operai addetti alla messa in opera di una parte della rete fognaria di Cagliari. Se questa eventualità dovesse essere confermata si aprirebbero gravissime preoccupazioni anche per le condizioni igienico-sanitarie del capoluogo regionale, già assai poco soddisfacenti.

La Sanac, una fabbrica tra le più antiche dell'area industriale cagliaritano, ha annunciato ieri diverse decine di licenziamenti. È giunta conferma del licenziamento di un terzo delle maestranze della Idromontec, mentre si prepara la chiusura del piccolo stabilimento della Comel (la

ex Chicca e Salvolini, una gloriosa fabbrica metalmeccanica nata agli inizi del secolo, che fu al centro di resistenza antifascista anche negli anni più duri della dittatura. Per la Antonella Calze, una fabbrica che impiega quasi esclusivamente donne, non si intravede la possibilità che l'azienda riprenda il lavoro dopo aver messo in cassa integrazione dal '77 tutte le dipendenti. All'ersarda, dove 120 lavoratori su 120 sono state messe negli ultimi giorni in cassa integrazione, risultano colpite soprattutto le componenti del consiglio di fabbrica, cioè le operaie più combattive e coscienti. Alla Selpa da 4 anni 500 lavoratori attendono di essere riassunti. Da mesi è scaduta la cassa integrazione, ed ancora non si avverte nessuna possibilità di ripresa, soprattutto perché la Silt (che aveva rilevato gli stabilimenti con la GEPI) ha deciso di ritirarsi. Nel capoluogo e in provincia non il corso degli ultimi mesi si sono verificati oltre 3 mila licenziamenti nelle piccole e medie aziende, che costituiscono già un colpo

durissimo al tessuto economico non molto consistente dell'area cagliaritano. La crisi ha travolto per prime le industrie manifatturiere, ma ora investe in pieno anche le grandi fabbriche, come è accaduto per i complessi petrolchimici di Asseminni e di Sarroch, e per le aziende tessili di Villa-Cidro. La SNTIA Viscosa ha mandato in cassa integrazione da una settimana 70 dipendenti (ma i lavoratori rifiutano di tornare a casa). Alla Filati Industriale la direzione rifiuta di esaminare seriamente la possibilità della ripresa produttiva, e fa ancora slittare impegni per gli investimenti, la specializzazione ed il potenziamento degli impianti. Dal settembre scorso 850 operai si trovano in cassa integrazione ad orario ridotto, ed altri 120 operai dal 1974 sono in cassa integrazione a zero ore. La direzione ha convocato il consiglio di fabbrica per comunicare che la cassa integrazione, scaduta il 10 marzo, sarà fatta scivolare di due mesi. Gli operai, d'accordo con i sindacati, hanno deciso di presentarsi tutti al lavoro lunedì prossimo, mettendo in funzione le macchine a pieno ritmo.

Gli ultimi fatti — afferma il segretario della federazione comunista di Cagliari, compagno Antonio Sechi — confermano che i pericoli per lo sviluppo economico della provincia si vanno aggravando. Alla difficoltà di trovare le minacce per gli operai occupati. Se non si verificerà una inversione di questa tendenza, si profila una situazione di grave rischio non soltanto per l'occupazione, ma per le stesse condizioni di vita democratica nella provincia e in tutta l'isola».

« È ormai riconosciuto — ha infine detto il compagno Sechi — che la sola via per uscire dalle presenti difficoltà è data dall'assunzione della crisi sarda a livello di problema nazionale. Un problema che, dunque, può essere realisticamente affrontato e risolto solo attraverso un impegno straordinario del governo nazionale ».

g. p.

ABRUZZO - Assemblea a Teramo alle 9,30

1° conferenza della Confcoltivatori

TERAMO — Inizia stamane alle 9,30 all'hotel Michelangelo di Teramo la prima conferenza regionale di organizzazione della confederazione italiana coltivatori, che si svolgerà in serata gli organismi dirigenti regionali. Domani, al cinema-teatro Comunale vi sarà la manifestazione conclusiva pubblica, nel corso della quale parlerà il presidente nazionale della Confcoltivatori.

Si tratta della prima, significativa uscita all'esterno di una organizzazione che si è già qualificata in questi primi mesi di vita come una delle « parti sociali » più vive della nostra regione.

« Una nuova, forte autonomia organizzativa autonoma per rendere i coltivatori abruzzesi protagonisti dello sviluppo programmato dell'agricoltura, del rinnovamento e della crescita civile, sociale e democratica delle campagne, dell'unità contadina »: questa la parola d'ordine della conferenza e la linea di intervento dell'organizzazione. Tra i compiti che la Confcoltivatori intende darsi vi è lo sviluppo di una moderna imprenditorialità nelle campagne; un diverso e più avanzato sistema di relazioni contrattuali fra produttori e industrie dei mezzi tecnici e di trasformazione; l'affermazione di un regime di sicurezza sociale che si fondi sulla tutela della salute e della dignità civile dei contadini. Obiettivi immediati della Confcoltivatori sono la revisione della politica comunitaria, il superamento della mezzadria e colonia, l'attuazione della legge per investimenti pluriennali in agricoltura, la riforma sanitaria, il decentramento amministrativo, i piani regionali di settore e di zona, la rapida approvazione delle leggi che favoriscano l'associazionismo, la riforma del credito agrario, dell'ANIA e della Federconsorzi, il recupero e la valorizzazione delle terre

Impegno del PCI a sostenere le richieste della Regione: questi i punti fondamentali

ROMA — La grave crisi economica e la drammatica situazione nelle aree industriali della Sardegna è al centro di un esame approfondito nell'ambito di una riunione a Roma con i compagni Giorgio Napolitano della Dc e il segretario regionale, Ugo Lecca, della segreteria regionale del Pci. Il Pci ha assunto l'impegno di sostenere le richieste della regione sarda al governo su questi punti fondamentali:

1) garantire la continuità produttiva della SIR; 2) avviare al piano chimico; 3) applicare in Sardegna la legge (Taranto) degli appalti; 4) dichiarare lo stato di crisi delle aree industriali sarde, con l'avvio di processi di riconversione secondo l'articolo 2 della legge 685; 4) modificare al piano Bisaglia; sulle aziende ex Ezam.

Gli ultimi fatti — afferma il segretario della federazione comunista di Cagliari, compagno Antonio Sechi — confermano che i pericoli per lo sviluppo economico della provincia si vanno aggravando.

« È ormai riconosciuto — ha infine detto il compagno Sechi — che la sola via per uscire dalle presenti difficoltà è data dall'assunzione della crisi sarda a livello di problema nazionale. Un problema che, dunque, può essere realisticamente affrontato e risolto solo attraverso un impegno straordinario del governo nazionale ».

g. p.

Nozze

LANCIANO — Il compagno Antonio Giannantonio, segretario della zona di Vasto del Pci, si sposa stamane con Patrizia Proccini. Ad Antonio e Patrizia gli auguri effluvi di tutti i compagni dell'Unità.

Alla « 3C » di Irsina e alla « Annunziata » del capoluogo

Minacce al posto di lavoro per 140 operai nel Materano

Infruttuosi gli incontri con Regione e Comune - Ancora più grave la sorte destinata alla fabbrica di tubi - Dopo 25 anni rischia di chiudere il laterificio materano

MATERA — Dopo trattative estenuanti fatte con l'azienda presso l'Assessorato al Lavoro della Regione Basilicata e al Comune di Irsina l'impreza « 3C » persiste nel volere effettuare il licenziamento di circa 80 lavoratori. È una posizione assurda e pretestuosa quella dell'azienda, non solo perché i lavori del primo lotto Basentello non sono ancora completati ma anche perché è in corso di approvazione una perizia suppletiva da parte della Cassa per il Mezzogiorno di 107 milioni per ripara i danni alla rete Basentello provocati dalla costruzione della strada a scorrimento veloce Bradanica.

La cosa più grave però è la sorte che spetta alla fabbrica di tubi costruita con il contributo dello Stato. Questa azienda in media è sempre occupato 50 unità; adesso viene proposta una ristrutturazione ed un passaggio di gestione all'impresa Brunello con una riduzione drastica di 15 unità lavorative. Si pretende che i

lavoratori, non solo devono accettare la riduzione di personale ma devono rinunciare a tutti i diritti venienti da una contrattazione provinciale e aziendale.

Contro questa posizione provocatoria dell'azienda la federazione lavoratori delle costruzioni, sentiti i lavoratori stessi, ha deciso di adottare tutte le forme di lotta consentite affinché la vertenza abbia uno sbocco positivo. La posizione del sindacato è questa: non si tocca un solo posto di lavoro; la fabbrica deve continuare ad essere gestita dall'impreza « 3C », beneficiaria dei contributi, con i lavoratori addetti e con la conservazione di tutti i diritti contrattuali acquisiti. In questa direzione, il consorzio di bonifica Bradano e Meta-ponto in qualità di stazione appaltante, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Assessorato al lavoro, devono assumere una posizione chiara ed inequivocabile allo scopo di risolvere con urgenza la vertenza in corso e che neanche per il 1978 andrà in funzione l'irri-

gazione prevista dal 1975. I 42 dipendenti del laterificio Annunziata di Matera si sono presentati in Pretura, per difendere il loro posto di lavoro. La fabbrica rischia di cessare definitivamente la sua attività dopo circa 25 anni perché travolta, come tante altre, dalla speculazione. Sindacati e lavoratori hanno proclamato lo stato di agitazione ed hanno avviato con temporaneamente una azione di sciopio. Dal punto di vista politico, tutte le iniziative devono essere messe in moto per scongiurare la chiusura dei 42 operai che andrebbero ad aggravare la già pesante situazione di disoccupazione presente in città. In questo senso, i lavoratori hanno sollecitato un più adeguato intervento del comune di Matera e della giunta regionale. Il Pci ha già avviato un'iniziativa tendente a trovare uno sbocco positivo alla vicenda ed ha avuto numerosi incontri con i lavoratori del laterificio.

La prima impresa fuori dall'« orbita Italsider »

Trattative con la FIME per salvare la Caputo di Taranto

I lavoratori hanno raggiunto un primo risultato: ottenuto un prestito dalle banche per la corresponsione salari - In lotta da un anno i 300 occupati dello stabilimento

TARANTO — Ancora in lotta i lavoratori della Caputo, metalmeccanica tarantina ha visto coinvolti da circa un anno, tutti i 300 lavoratori che occupano in una grave crisi determinata da un indebitamento esterno sia con enti pubblici che privati. Il caso della Caputo assume grande importanza e significato perché questa azienda è la prima dell'area industriale tarantina a non avere solo un ruolo satellite nei confronti dell'Italsider, ma che pur avendo all'interno di essa dei lavoratori adetti alle manutenzioni, è il primo esempio di imprenditoria locale che ha realizzato degli investimenti esterni ed uno stabilimento autonomo nell'area industriale.

Ora, lo scorso anno sia per la riduzione delle commesse sia per gravi errori gestionali, questa azienda che pure si è rivelata produttiva si è trovata in uno stato di grave crisi per fronteggiare la quale sono state prese una serie di misure concordate tra l'azienda e i lavoratori che molto responsabilmente per evitare la totale chiusura della fabbrica hanno accettato in una prima fase la cassa integrazione per un terzo dei

lavoratori nei mesi estivi, in seguito hanno concordato la posticipazione di 30 giorni del pagamento dei salari da applicarsi dal mese di novembre, che si è trasformato nel non pagamento dei salari stessi negli ultimi tre mesi. Suo lavoratori, diretti protagonisti di queste alterne vicende, riacquano, come al solito i sacrifici più duri che compromettono la loro vita e quella delle loro famiglie, a un periodo di già difficile lotta alla sopravvivenza. Occorre prendere misure di più radicale risanamento economico dell'azienda che viene ad inserirsi nel vasto piano di lotta che si sta concludendo a Taranto per lo sviluppo e l'occupazione. In fatti gli accordi della vertenza Taranto dello scorso giugno prevedono l'avvio di una diversificazione produttiva nella nostra provincia, con la realizzazione di investimenti in direzione della piccola e media azienda salvatore la Caputo da un tracollo finanziario, quindi, vuol significare nella nostra ottica rendere credibile il discorso della piccola e media industria. Proprio perché la situazione della Caputo si inserisce in questo piano di risana-

A. Maria Antonucci